GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
alla *Gazzetta Piemontese.*

15 giorni	L. 1 —	6 mesi	L. 10 —
1 mese	» 1 80	7 mesi	» 11 70
2 mesi	» 3 50	8 mesi	» 13 40
3 mesi	» 5 —	9 mesi	» 15 —
4 mesi	» 6 70	10 mesi	» 16 20
5 mesi	» 8 40	11 mesi	» 17 20

Un anno L. 18.

Ogni associazione può principiare da qualsiasi giorno del mese a richiesta degli abbonati.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
(ASSOCIAZIONI GRATUITE)

Dal 1° settembre al 31 dicembre

Lire 6 la *Gazzetta Piemontese* senza premii.

Lire 7 con premii straordinari per Lire 7 da scegliere nello speciale catalogo (rosso), che si ottiene, a semplice richiesta, dalla nostra Amministrazione.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI
(2 settembre).

Estero. — *Germania.* — Coblenza. L'imperatore Guglielmo riceve ufficialmente il Principe di Napoli.

Italia. — Hanno principio le manovre di campagna e di cavalleria nel Veneto.

La Società Escursionisti di Milano fa una gita al Mottarone.

Piemonte. — A Chieri ha luogo il collaudo del nuovo organo liturgico della Collegiata parrocchiale di Santa Maria della Scala.

A Saluzzo incominciano le feste e fiera di San Chiaffredo.

A Chiusa Pesio consacrazione della nuova chiesa. Feste e fiera.

Ad Asssmo feste centenarie di San Felice.

Fiera a Borgosesia e Refrancore.

Torino. — *L'Unione Escursionisti* fa una gita al monte Civrari.

NOTE VATICANE

Ancora delle elezioni francesi.
Il Principe di Napoli in Alsazia.

Roma, 31 agosto.

(X.) — Dice un proverbio appunto francese: *Bonne mine à mauvais jeu.* E il Vaticano, a cagione dell'esito delle elezioni francesi, è costretto a fare bel viso a cattiva fortuna. I candidati del cuore sono caduti tutti o quasi tutti; man mano che queste notizie pervenivano in Vaticano, l'animo del vecchio Pontefice ne era fieramente conturbato; la sconfitta era manifesta e dura; e tuttavia si fece le viste di esserne ugualmente soddisfatti..... visto che ne rimaneva rinforzata la Repubblica. Anzi, secondo le mie informazioni, vi posso aggiungere che furono mandate nel nome del Papa istruzioni speciali al nunzio di Parigi perchè si facciano i *rallegramenti* della Santa Sede al Governo della Repubblica. Con che si avvera questa volta anche il sapiente proverbio italiano: *Chi si contenta, gode?*

È vero che vi sono in Francia dei giornali cattolici, come la *Gazette de France*, la *Libre Parole*, l'*Alerte*, i quali non hanno guari motivo di essere molto contenti, dal canto loro, della politica repubblicana inaugurata dal Vaticano col famoso brindisi del cardinale Lavigerie in Algeri; anzi se ne lagnano acerbamente e accusano il Papa — o chi per esso — di aver tradito il partito cattolico di Francia.

Al che sapete che cosa rispondono gli organi vaticani? Rispondono ritorcendo le accuse contro il partito conservatore, attribuendogli dieci anni di lotta infruttuosa e mal diretta, da cui non venne alcun vantaggio alla Chiesa, anzi qualche danno e pericolo. Era tempo di finirla con questa politica di sciupìo e di trepidazioni senza scopo. Sappiate bene che i temperamenti degli eroi, dei martiri e dei sacrificati divengono di più in più rari! Le forze conservatrici non ritroveranno la lor coesione e la fiducia, che il giorno in cui saranno state riorganizzate, non per istancarle in manovre sterili, ma per dirigerle risolutamente verso uno scopo!

Così si esprime l'*Osservatore Romano*, e soggiunge: « Che se poi per partito conservatore si voglia intendere gl'interessi di qualche partito politico, si precisi bene la cosa e la si consideri sotto il suo vero aspetto. Leone XIII non ha obbligato nessuno a rinunziare privatamente alle sue preferenze politiche; ma ha ingiunto a tutti di separare la causa religiosa dalla causa politica, e di non servirsi di quella a profitto di questa. In ciò nessuno potrà condannarlo. Il Capo supremo dei fedeli non potea sacrificare all'interesse privato di qualcuno gl'interessi supremi della religione di tutta intera una popolazione. »

Come vedete, qui si buttano a mare i successori di San Luigi, re di Francia; e non si fa alcun mistero sui motivi: il partito fu inetto; s'è fatto mangiare i danari che aveva; non ha più molte probabilità di riafferrare il potere; a che pro continuare a sostenerlo, se non serve a niente?

Così Leone XIII chiude forse la sua carriera diplomatica con questa povera politica del Rampolla — politica che fa torto alla tradizionale furbizia vaticana. Così il Papa ha trovato il suo castello di Canossa all'Eliseo!....

***

..... Coll'Italia è un altro paio di maniche. Lo stile non sarà abbastanza nobile come la questione; ma vi dice bene l'idea. Coll'Italia la politica ha da essere una — in Francia si può benissimo dar un calcio alle corone e al diritto di Dio, poichè in fin dei conti i popoli hanno il diritto proprio di darsi quel governo che loro piace di più; ma in Italia queste ragioni non valgono; in Italia il *porro unum* che si persegue è una dolce chimera, il poter temporale!

In Francia si può e si deve separare la causa religiosa dalla politica; in Italia, no.

Epperò niuna meraviglia che dal Vaticano siano partite istruzioni ai vescovi italiani perchè, in vista delle eccezionali condizioni dei tempi e dei pericoli che ognora corre il Papa (!), si mantengano vivi i Congressi e le adunanze regionali dei vescovi per avvisare ai mezzi più opportuni a difendere gl'interessi del Papa e della Chiesa e per mantenere sempre più stretti i legami che corrono fra il Capo della Chiesa e i cattolici. Con che si vorrebbe fare una specie di controdimostrazione a quelle fatte contro il Vaticano nei giorni andati.

E perchè nelle dimostrazioni della settimana scorsa si è gridato da qualcuno abbasso la politica vaticana, il cardinale Rampolla ha sentito il bisogno di scrivere una nota ai nunzi per far loro conoscere e far conoscere ai Governi che il Papa è minacciato..... (non ridete, è la verità!) nella sua esistenza, e che in caso di una guerra tra la Francia e l'Italia il Papa si troverebbe in uno stato d'assedio! Basta enunciare questa nota per comprendere dove il Vaticano voglia andar a finire.

***

Ma dove gli errori della politica del segretario di Stato raggiungono il loro massimo sviluppo si è nell'attuale avvenimento dell'andata del Principe di Napoli in Germania. Voi direte che poco dovrebbe importare al Papa che il nostro giovane Principe Ereditario vada presso la Corte dell'imperatore di Germania, col quale vive in ottimi rapporti d'amicizia. Offende ciò forse gli interessi del Vaticano? Niente affatto — a meno che il Papa non abbia fatti suoi tutti gli errori e tutte le prevenzioni della politica di Francia. Come che sia di ciò, mi assicurano che dalla segreteria di Stato sono partite istruzioni ai nunzi per mettere in cattiva vista l'andata del principe italiano in Germania. E qui il Papa fa un atto che è in perfetta contraddizione con la sua santa missione di pace.

Ma l'Italia!..... il potere temporale!.....

In questa odiosa politica soffiano, come sulle braci perchè dian fiamma, i giornali clericali, i quali — obbedendo a una parola d'ordine — si fanno eco dei giornali di Francia. Bisogna mettere l'Italia e la Dinastia in cattiva vista per guadagnare sempre meglio il favore della Repubblica. Ebbene, è una vera cospirazione ai danni del proprio paese fatta nell'atto stesso in cui si ostenta di essere le vittime.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

La relazione sui fatti di piazza Farnese.
Giolitti è partito per Monza.

31, *ore 4,15 pom.*

Il ministro Brin ha mandata copia della relazione della Commissione d'inchiesta sui disordini di piazza Farnese all'ambasciatore di Francia.

Il prefetto Calenda e l'ispettore Sandri ricorreranno al Consiglio di Stato contro le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fatti di piazza Farnese.

— Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, è partito oggi per Monza, salutato dalle Autorità.

(Edizione mattino).

A proposito di convocazione del Parlamento.
Il Credito fondiario — Ancora del direttore generale del Banco di Napoli — Ispettori scolastici — Regolamento sui « probi viri ».

31, *ore 8,45 pom.*

Il *Parlamento* dice: « Amici che rispecchiano il pensiero di Zanardelli e che lo hanno visitato in questi giorni, affermano come egli abbia dichiarato non riconoscere affatto che le circostanze attuali siano tali da consigliare o reclamare l'azione del Parlamento. Egli avrebbe ripetuto che, ove le circostanze fossero state gravi, non avrebbe atteso l'iniziativa dei deputati, ma si sarebbe subito accordato col presidente del Consiglio per esaminare e risolvere la questione. »

— Il Consiglio d'amministrazione del Credito fondiario è venuto nella determinazione di aprire Agenzie proprie in tutte quelle città ove, per effetto della nuova legge bancaria, è venuto meno alla proprietà fondiaria il concorso degli Istituti locali.

— Il quotidiano bollettino dell'*Economista*, dicendo inesatto che il Consiglio dei ministri nell'adunanza di ieri si sia occupato della nomina del direttore generale del Banco di Napoli, aggiunge: « Sappiamo che il barone Barracco, dal quale il Governo aspettava ancora la risposta, recisamente ha rifiutato l'offerta che gli era stata fatta della carica di direttore generale del Banco di Napoli. La stessa offerta era stata precedentemente fatta al principe Cellammare, il quale aveva parimenti rifiutato. Si parla ora del comm. Arlotta, del comm. Petriccione, presidente della Camera di commercio di Napoli; ma le maggiori probabilità sono sempre, secondo le nostre informazioni, per Martuscelli. »

— Il *Bollettino della pubblica istruzione* pubblica il decreto il quale ordina che le promozioni degli ispettori scolastici si dovranno fare in seguito all'attuazione dell'organico approvato con decreto 13 luglio scorso e si terrà conto della sola anzianità.

— Lacava ha sollecitato il lavoro di compilazione del regolamento circa l'applicazione della legge sui *probi viri*. Ritiensi che il regolamento potrà essere pronto fra una quindicina di giorni.

La sessione parlamentare.
Il generale Cosenz alle grandi manovre.
Un colonnello italiano che va alle manovre svizzere.

31, *ore 10,10 pom.*

La *Tribuna* annuncia essere probabile la chiusura della sessione parlamentare.

— Il generale Cosenz partirà forse domani per recarsi al quartiere generale del Re. Durante il periodo delle manovre reggerà l'ufficio di capo dello stato maggiore il generale Gonnet.

— Si assicura che il colonnello Sanguinetti assisterà quest'anno alle manovre in Svizzera. Crediamo che sia questa la prima volta che un colonnello italiano assista alle manovre svizzere.

Il viaggio del Principe di Napoli in Germania.
Notizie preventive.

COBLENZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Il Principe di Napoli arriverà domani alle 4,40 pom. a Bingerbrück, ove sarà salutato dal generale von Der Planitz, a nome dell'imperatore. A Coblenza riceveranno il Principe di Napoli in forma ufficiale l'imperatore, i principi della Casa reale di Prussia, il quartier generale dell'imperatore, Caprivi, Blumenthal, ministro della guerra, il capo dello stato maggiore, i generali ed i comandanti dei reggimenti. Tutti vestiranno l'alta uniforme. Una compagnia del reggimento dei granatieri della guardia della regina Augusta, con bandiera e musica, renderà alla stazione gli onori militari al Principe di Napoli.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — L'imperatore ha posto al seguito d'onore del Principe di Napoli, durante il suo soggiorno in Germania, il luogotenente generale Edeler von Der Planitz, ispettore capo dell'artiglieria.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il Principe di Napoli partirà stasera alle 10,20 per Coblenza.

Ministri in viaggio.

CHAMBERY (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 11,53 ant.* — L'on. Genala, partito da Allevard, è giunto a Chambery ed ha visitato l'ex-ambasciatore Menabrea. Più tardi ha visitato pure l'ex-ammiraglio Martin. Il ministro ripartirà nel pomeriggio per Aix-les-Bains, donde proseguirà per Ginevra.

DA NAPOLI.
La situazione dell'ultim'ora.
La Commissione d'inchiesta.
Un incidente retrospettivo.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 5 pom.* — Oggi la calma è completa. Tutti i magazzini sono aperti. Molta folla di gente circola per le vie. I soldati, malgrado il ritorno alla calma e il tempo piovoso, restano però a bivaccare nelle strade.

— La Commissione d'inchiesta ha tenuto ieri sera una seduta straordinaria, che è durata fino a mezzanotte. Riesaminato il lavoro fatto, discusse lungamente circa i criteri con cui compilare la relazione. La Commissione è in disaccordo se deve interrogare o no i giornalisti. Oggi deciderà se debba continuare le sue investigazioni e interrogare la Stampa, o porre termine al lavoro.

— Eccovi un incidente retrospettivo importante, di cui vi garantisco l'autenticità. Nella tumultuosa seduta tenuta in casa di Bovio dai deputati napoletani prevalevano i criteri opposti. La maggioranza seguiva le idee di Bovio, il quale voleva scendere in piazza a capitanare la dimostrazione, erigersi insomma a vero Comitato di salute pubblica. Bovio era fuori di sè. Due soli deputati vi si opposero. Debernardis disse che tale tentativo era ridicolo ed illegale. Imbriani soggiunse che non avrebbe mai dato l'esempio del disordine, dato l'esempio della illegalità. Allora Bovio dovette rassegnarsi e propose di partire tutti per Roma e andare da Giolitti a dolersi dei fatti. Si opposero a questo secondo partito Placido e Della Rocca, dicendo che riserbavano la loro azione alla riapertura della Camera, che ora lo trovavano inopportuno.

Molti giornali d'opposizione battono ora una via diversa dai giorni scorsi. Essi attaccano il prefetto ferocemente e difendono il regio commissario ed il questore, mentre solo sopra il questore tutti sanno che pesano le vere responsabilità. In ogni modo tutte le notizie ventilate a questo proposito mancano di fondamento.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 9,15 pom.* — Oggi sono partiti per Nola due squadroni del reggimento lancieri Milano, e fra breve ritorneranno alle rispettive guarnigioni. Le altre truppe venute qui per rinforzo nell'occupazione militare della città vennero ridotte ad un terzo dei giorni scorsi. Altri due terzi delle truppe sono consegnate nei rispettivi quartieri. Stamane il generale Morra di Lavriano, accompagnato dal suo aiutante di campo, ispezionò tutti gli accampamenti delle truppe.

Processo del maresciallo Ponzetti.
Altri processi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 9 pom.* — Il processo contro il maresciallo Ponzetti, a cui si addebita l'uccisione del fanciullo Dematteis, è affidato al giudice istruttore Schiavoni. Questi si recò stamane nel carcere San Francesco, insieme al procuratore del Re Picone, per interrogare il Ponzetti. Pare che Ponzetti abbia ammesso di avere esploso due colpi di rivoltella, solamente però quando una vera grandine di sassi cadde sopra il carrozzone della tranvia ove egli si trovava. Inoltre asserisce che venne colpito da due sassi, ma non ha traccie di contusioni. L'autopsia del Dematteis ha provato che il fanciullo venne ucciso da un colpo di proiettile rispondente perfettamente al calibro della rivoltella da carabiniere. Il giudice Schiavoni non ha ancora interrogati i due carabinieri che durante il conflitto accompagnavano il Ponzetti. Vennero interrogati invece parecchi testimoni, le cui deposizioni ancora sono ignorate.

— L'istruttoria del processo contro i responsabili della distruzione di 27 carrozze della tranvia continua alacremente. Vennero eseguiti, per rivelazioni recenti, altri 10 arresti, tra cui alcune donne. Gli arrestati sono in massima parte cocchieri e calzolai; negano tutti di aver preso parte alla distruzione. Stamane in parecchie sezioni dei Tribunali vennero condannati molti altri dimostranti ed autori di devastazioni commesse nei giorni scorsi. Qualcuno degli arrestati venne assolto; ma la massima parte vennero condannati a pene abbastanza gravi. La Società delle tranvie si è affrettata a presentare al Municipio l'elenco dei danni sopportati nelle dimostrazioni. Tali danni dicesi ascendano ad oltre duecentomila lire.

Il *Pungolo*, ordinariamente bene informato, questa sera pubblica la seguente nota che ho ragione di credere esattissima: « Se sono esatte le nostre informazioni, oggi la Commissione d'inchiesta chiuderebbe il periodo delle investigazioni. Una cosa non sappiamo comprendere, ed è che essendosi detto di doversi sentire oggi il principe Ruffano, il conte Capasso e D'Andria, nessuno dei tre, fino all'ora in cui scriviamo, è stato chiamato ed inteso. Le investigazioni si sono limitate in massima ai soli senatori e deputati, fra i quali alcuni non presenti negli avvenuti disordini. Aggiungiamo che la Commissione ha preso visione in questi giorni di quasi tutti i documenti relativi ai disordini.

« Il resto del lavoro sarebbe fatto stasera o domani mattina. Poscia alcuni commissari andrebbero via e resterebbe a Napoli soltanto qualche commissario con l'incarico di stendere la relazione, che gli altri verrebbero poi a firmare. Questo lascia supporre che in massima i commissari sono d'accordo. I colpiti dalla relazione sarebbero alcuni funzionari di pubblica sicurezza. Vi saranno forse anche altre responsabilità, ma su di esse noi crediamo prudente di conservare il silenzio. Trattasi di cose molto riservate, e, del resto, sarà meglio attendere le esatte parole dei relatori. Una cosa possiamo aggiungere, ed è che le informazioni pubblicate sui giornali in questi giorni sono tutte infondate. »

Il duello Drumont-Dreyfus.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Nel pomeriggio vi fu nelle vicinanze di Parigi l'annunziato duello alla spada fra i deputati Drumont e Dreyfus in seguito ad una polemica giornalistica. Dreyfus fu ferito tre volte, al braccio, al costato e al petto. Si assicura che il duello ricomincierà domani alla pistola.

L'esodo degli operai italiani dalla Francia.

NANCY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Malgrado le misure prese, quantunque nessun italiano sia oggetto di violenze, gli operai italiani lasciano la città. Ieri 65 ne partirono diretti a Strasburgo ed a Baden.

Gli allievi dell'Accademia navale di Livorno

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Gli allievi dell'Accademia navale italiana sono partiti per Tangeri a bordo della *Vittorio Emanuele*, del *Flavio Gioia* e dell'*Amerigo Vespucci*.

Il conte Lovatelli allo Zanzibar.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il tenente di vascello conte Lovatelli è giunto oggi da Kisimayo a bordo della *Staffetta* col console Filonardi.

La legge sui senatori nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — *Camera.* — Si approva il progetto Visard stabilente le condizioni dell'eleggibilità dei senatori. Questo progetto era stato respinto dal Senato.

I moti di Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È scoppiato un petardo di dinamite alla caserma di gendarmeria del quartiere Pacifico. I danni sono soltanto materiali; due individui autori dell'esplosione sono stati arrestati.

Una goletta capovolta - Quattro annegati.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La goletta *Pace Maria*, diretta a Porto D'Anzio, si è capovolta fra l'isola del Giglio e Capodacorno. Il capitano, due marinai e un mozzo perirono annegati. Due marinai furono salvati da una barca peschereccia.

LO SCACCHIERE DELLE GRANDI MANOVRE
UNO SGUARDO AI TEMPI CHE FURONO — DUE SECOLI DI TUMULTO GUERRESCO.

Siamo alla vigilia delle prime fazioni con le quali si apriranno le grandi manovre. I corpi d'armata di Torino e di Alessandria sono ormai concentrati, in formazione di guerra, con le loro divisioni e le truppe suppletive dislocate, a Vigone e a Villafranca per l'uno, a Fossano e a Centallo per l'altro. La direzione superiore delle manovre è in Verzuolo, ove le sale e le gallerie del castello dei Mola di Larissé devono stupire al passaggio delle moderne uniformi, nel memore pensiero delle sonanti e lucide armature cinquecentesche.

Bello e desiderabile scacchiere di guerra aperta, questa pianura che da Cuneo e da Saluzzo giunge a Torino. Pianura quasi per intiero assai florida, tutta estesi e feraci campi, opime praterie, gelsi, alberi fruttiferi, boschi cedui, vigneti, solcata da strade per ogni verso, irrigua di tanti torrenti, cui scavalcano tanti ponti.

E se da un lato la circoscrivono i miti vitiferi colli bagnati dal Tanaro, sono in corona dall'altro, quasi a cingerla d'uno steccato, la catena delle Alpi dominata da quel gran gigante solitario del Viso.

E quanti sbocchi di vallate ad ogni passo! Prima il Vermenagna, il Gesso e la Stura, che fanno capo a Borgo San Dalmazzo ed a Cuneo: e si rannodano ai nomi del colle di Tenda, della Maddalena e dell'Argentera. Poi la Macra che, dal nodo del colle del Mulo, mette a Dronero ed a Busca; poi la Varaita, ed il Po, ed il Pellice, e il Chisone e la Dora Riparia; onde altri nomi di colli, quel dell'Agnello, e delle Traversette, e il Monginevra e Sestrières; ed altri sbocchi a Venasca e a Verzuolo, a Revello e a Saluzzo, a Bricherasio, a Perosa ed a Pinerolo, e, infine, alla regina del piano subalpino, a Torino.

***

E giù da ognuno di questi colli, per ciascuna valle, a tutte le città, a tutti i borghi che ne sbucano ad adagiarsi nella pianura, quanto strepito d'armi, nella storia di tanti secoli, che incessante tumulto di guerra!

Dapprima guerricciuole di Comuni, poi di piccole signorie feudali; finchè, mano a mano, gli staterelli si ingrossano, le guerre si fanno più ponderose; e straniere orde e milizie passano si contendono il campo, e qui, su questo fertile suolo, si giuocano più d'una volta le sorti e i titoli di predominio dei maggiori potentati d'Europa.

Sulle rovine delle feudalità si sono venute elevando le monarchie: i principi, possessori di una forza non avuta ancora mai, mossi da desiderio di gloria e di conquista, scendono a combattersi fra di loro: e alle piccole guerre feudali succedono le grandi conflagrazioni europee.

Per duecento anni ne andò in convulsione l'ampio scacchiere. Posta così ai piedi delle Alpi, al primo incontro d'ogni esercito che ne scendesse, sulla strada del pingue, ambito e contrastato dominio di Lombardia, questa pianura doveva essere la naturale lizza della secolare contesa in cui Francia, Spagna ed Austria si disputarono la preponderanza in Europa.

Stretti da vicini potenti, travolti dall'onda torbida che incalza ai loro confini, i principi di Savoia entrano attori nel grande dramma, e la parte che essi vi rappresentano viene sempre più crescendo.

Così nelle guerre tra Carlo V e Filippo II da una parte, e Francesco I ed Enrico II dall'altra, in quel continuo battagliare che durò quasi quarant'anni, dalla Dieta di Francoforte a Castel Cambresi, ecco due volte messo sossopra questo primo lembo della pianura subalpina.

Siamo nel 1536, alla terza guerra fra il vincitore di Pavia ed il suo emulo. Carlo III di Savoia parteggia per l'imperatore cui è legato per l'investitura della contea di Asti e del marchesato di Ceva e per le nozze con Beatrice di Portogallo. Ed ecco, ad ogni tratto, nella storia di quegli scontri, i nomi di Fossano, Mondovì, Cuneo, Barge, Centallo, Carignano..... Città e borgate prese or dall'una, or dall'altra parte; perdute, riconquistate. Incendi, devastazioni, saccheggi, da cui, coll'allargarsi della guerra, va angustiato tutto il Piemonte.

Restringiamoci ai luoghi che vedranno le grandi manovre d'oggi. E vi troviamo a capo degli imperiali il marchese del Vasto: dei francesi il signore d'Annebauld. Ed è lui a prendere Cuneo e a dar l'ordine che si incenerisca Borgo San Dalmazzo e a scagliare sopra Saluzzo le orde di Lelio Guasco, vescovo di Alessandria e colonnello di 30 compagnie italiane.

Il trattato di Crespy (1544) non assicura una lunga pace. Ecco di nuovo in guerra la Francia e la Spagna. Nel 1551 il marchese di Pescara fronteggia il francese Brissac. Ma di nuovo le cose volgono a male pel Piemonte. Cadono Roccasparvera, Demonte, Roccavione. Il conte della Trinità e il conte di Luserna difendono a grande stento Cuneo e Fossano; finchè, nell'agosto 1557, al quartier generale francese, in Saluzzo, giunge la notizia di San Quintino, a troncare la corsa sbrigliata delle armi nemiche.

***

Intanto, con Emanuele Filiberto la politica di Casa Savoia ha preso definitivamente un orientamento nazionale. Posta tra le due colossali potenze di Francia e Spagna, non si dimostra debole e inetta, ma si destreggia con l'una e con l'altra, contro l'una e contro l'altra, rialzandosi dalle sconfitte, traendo — anzi — buon partito anche da queste.

Nel 1588 ecco svolgersi sul piano subalpino un episodio della gran lotta di Enrico IV contro Filippo II e il suo ambizioso disegno di monarchia universale. Carlo Emanuele I invade il marchesato di Saluzzo, ai primi torbidi in Francia. Poi il focolare della guerra si porta al di là delle Alpi: si allarga per la Linguadoca, il Ginevrino, il Delfinato, la Provenza, la Savoia, il Chiablese, il Lionese.

Nel gennaio 1595 gli eserciti avversari si urtano di nuovo nel nostro scacchiere. Lesdiguières per il Monginevra e la valle del Chisone scende a Cavour: l'assedia, lo prende. Occupa Vigone: entra nel cuore del Piemonte..... Dopo tre anni il trattato di Vervins pacifica i due maggiori contendenti e comprende anche il duca di Savoia, ma senza definire ancora l'eterna questione del marchesato di Saluzzo.

Passano sei lustri: e Carlo Emanuele I, questo indomabile atleta di guerra, dopo una breve alleanza coi francesi, si rivolta contro di essi. È la guerra dei trent'anni. Richelieu stesso discende dal Monginevra (1628) contro il suo antico alleato. Questi perde Pinerolo, Cavour, Saluzzo..... E mal reggendo a tanti colpi dell'avversa fortuna, in pochi giorni gli si spezza il cuore e si spegne, a Savigliano, dopo un tempestoso regno di cinquant'anni.

Al suo successore, Vittorio Amedeo I, col trattato di Cherasco resta Alba e l'alto Monferrato: ma Pinerolo — una delle porte d'Italia — dev'essere ceduto ai francesi.

***

Dopo cinquant'anni di qualche tregua per il travagliato agone dell'incessante contesa, ricompare un'altra volta il nemico. È questa, del 1690-98, forse la più classica delle campagne combattute sul nostro scacchiere. Ed è quella a cui pare sia per avvicinarsi maggiormente il supposto generale delle manovre di quest'anno, per ciò che se ne può arguire dall'ordine delle dislocazioni e dalla direttrice di marcia.

È in questa campagna che di fronte al terribile Catinat si trovano Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio. Fu come un preludio (scrive Cesare di Saluzzo) ai successi del 1706. Il principe Eugenio vi diede non poche prove di singolarissimo valore personale. Un giorno, alla testa di 60 cavalieri del capitano Brichanteau, forza parecchi squadroni nemici, finchè, incontrato un intiero reggimento, deve ripiegare sullo squadrone di Montecuccoli e ritirarsi in Moncalieri. A Catinat parve fin eccessivo tanto ardire e distolse i suoi ufficiali dal seguire un esempio « la cui temerità è scusata solo dal buon successo ».

Fiero avversario, questo Catinat. Il principe Eugenio ebbe campo di saggiarlo a Marsaglia; e se ne ricordò per un pezzo. Ancora nel 1701, mentre la Corte di Versailles era indecisa a scegliere tra il Vendôme, il Villeroi e il Catinat per mettere a capo contro l'esercito imperiale, quando la voce ne giunse in Vienna ad Eugenio, destinato al comando dell'armata austriaca, egli uscì a dire: « Se è Villeroi, lo batterò; se è Vendôme, ci batteremo; se è Catinat, mi batterà. »

Gli è che le armi piemontesi sentirono duramente il cozzo del fiero francese. Staffarda e Marsaglia (1690 e 1693) furono nomi sacri alla gloria delle milizie piemontesi, ma, in pari tempo, tristi per la piena rotta che esse vi incontrarono.

Pure la guerra era stata affrontata con molta baldanza, e con animo risoluto. Il Catinat, con francese burbanza, aveva mandato ad avvertire, in nome di Luigi XIV, ch'egli avrebbe traversato il Piemonte per recarsi nel Milanese, e che gli si dessero le fortezze di Torino e di Verrua.

Vittorio Amedeo non volle sentir altro. Nel giugno del 1690 stringe patti con la lega d'Augusta: e annuncia al suo popolo la guerra con la Francia con un proclama in cui rivela le prepotenze del monarca francese, destando siffatto ardore di sdegno tra la sua gente, che si debbono disarmare i cittadini non ancora ascritti alla milizia perchè non si rinnovino i Vespri sui cittadini francesi.

Si fanno leve d'uomini: si formano grossi corpi di soldatesche: lo zelo è generale. Luogo di raccolta, Saluzzo.

Ma Eugenio non è ancora arrivato. Vittorio Amedeo si restringe a Villafranca. Catinat occupa la valle del Pellice, che ancor oggi lo ricorda con tremore. Prende Luserna, Cavour: muove verso Saluzzo.

Fu allora (18 agosto 1690) che avvenne la battaglia di Staffarda. Chi volesse leggerne — a raffronto con le attuali manovre che avranno anch'esse una fazione campale in quel luogo — un'accurata descrizione (e così dello scontro a Marsaglia di tre anni dopo) consulti la magistrale *Storia della Brigata Aosta*, dovuta ai colonnelli Zanelli e Fabris, pel secondo centenario di quella brigata.

A Staffarda combatterono, per cinque ore, sette battaglioni piemontesi, quattro Tercì spagnuoli; il resto delle fanterie e tre quarti della cavalleria rimasero semplici spettatori. « *Le truppe di S. A. R. hanno fatto meraviglie* », scrive all'imperatore il principe Eugenio. La disfatta era da attribuirsi all'inazione cui fu costretta la fanteria dal conte di Louvigny, generale di S. M. Cattolica; ed alla condotta impari della cavalleria.

Le conseguenze di Staffarda furono pronte. Villafranca, Saluzzo, Savigliano, Racconigi, Barge, Fossano aprirono le porte ai francesi. Revello resistè: e n'ebbe la peggio.

Poi Catinat, fingendo una diversione nel Delfinato, giunge a Susa e la prende. Poi cala ad Avigliana, arde Rivoli, minaccia Torino. Vittorio Amedeo si appresta a difendere la sua capitale.

Allora il francese si volge a Saluzzo: tenta indarno Cuneo: prende Carmagnola. Ma Eugenio giunge di Germania con 20 mila uomini: e gli alleati riacquistano Carmagnola ed altre terre.

Fu allora che nei campi di Racconigi Vittorio Amedeo vide tanta miseria, che diè ai poveri terrazzani quanto denaro aveva, e, finito questo, spezzò loro lo stesso prezioso collare dell'Annunziata.

Ma Catinat si rifece in bravo. Presi rinforzi, scese da Fenestrelle verso Susa. Rioccupò Avigliana, bruciò di nuovo Rivoli, Venaria, altre ville. Gli alleati, che non avevano difeso la chiusa di San Michele, si appostarono al disopra di Orbassano, fra il Chisone, il borgo di None e il cascinale della Marsaglia.

Qui successe l'incontro, che fu il più segnalato di quella guerra (4 ottobre 1693) con la peggio degli alleati, i quali vi perdettero diecimila uomini, le artiglierie, il bagaglio.

***

Luigi XIV, nel proporre un trattato di pace, fa, malgrado la vittoria dell'armi sue, d'una grande moderazione. Già d'allora mirava a togliersi ogni altro impiccio e serbar l'opera a raccogliere l'imminente retaggio di Spagna. I patti di Vigevano (1696) servirono di preludio a quelli di Ryswyck. Vittorio Amedeo riebbe Perosa e Pinerolo, e così rientrò in possesso di quella fra le porte d'Italia onde Richelieu aveva spogliato la sua Casa.

Ma passò appena un lustro: e la questione della successione di Spagna venne a scoppiare. E allora l'Europa fu di nuovo in guerra. L'Inghilterra, l'Olanda, l'imperatore Leopoldo, vari principi della Germania stettero contro Luigi XIV, la Spagna, il Portogallo, Mantova e Baviera.

Vittorio Amedeo II durò dapprima alcun tempo coi francesi. Poi, punto dalla loro alterigia, passò al campo avverso. I preparativi di guerra erano febbrili. Tanto li vigilava il principe da porre a rischio la sua salute. In una notte — si racconta — gli si imbiancarono i capelli, il che egli celò poi con la parrucca.

Intanto, stretto a levante dall'esercito di Ven-

dôme, a ponente da quell'altro di La Feuillade, Vittorio Amedeo perdette in breve tutto, quasi, il suo Stato, rimanendo con le sole fortezze di Cuneo e di Torino, quest'ultima, per di più, battuta dal La Feuillade.

Fu allora che giunse in buon punto il principe Eugenio, desideroso di riparare il cordoglio della rotta subita a Cassano, l'anno prima, dal Vendôme. E fu pago il 7 settembre 1706, il giorno della battaglia di Torino: una strepitosa vittoria, che non solo liberò la capitale, ma tutto il Piemonte. Di 50 o 60 mila francesi, appena 20 mila ripassarono le Alpi.

Nel 1713 si conchiudeva la pace di Utrecht. Il duca di Savoia vi guadagnava il titolo di re; riacquistava, sino ai limiti superiori, le vallate del Chisone e della Varaita: e così i propugnacoli delle Alpi divenivano lo steccato dei dominii del Piemonte.

Le grandi Potenze si andavano formando. La legge dell'equilibrio europeo ne regolava il determinarsi: e a contrappeso dell'Austria si accrescevano in Italia la monarchia Sabauda; in Germania la Brandeburghese.

***

Tali, in quei due secoli, le principali vicende di guerra che travagliarono il fertile piano posto ai primi limiti delle valli alpine. Altre vicende di guerra vide anche prima; altre ne vide poi: le une e le altre collegate con le vicende del restante Piemonte, poichè il fuoco di guerra divampa in breve, e si allarga, ed invade quanto avvicina.

A queste storie del tempo che fu ci è sembrato opportuno rifarci quest'oggi, che sul medesimo scacchiere, in prove incruente, ma ad esercizio di possibili evenienze future, si vanno addestrando le nostre milizie.

Oggi sono tanto mutate le condizioni tecniche della guerra, quanto nessuna fantasia d'allora avrebbe saputo immaginare. Gli eserciti, si sono fatti colossali: le armi hanno raggiunto un incredibile limite di celerità, di precisione, di portata. Recentissime scoperte, quale la polvere senza fumo, vengono ancora a modificare ad ogni giorno la tattica. La prontezza e la frequenza dei mezzi di trasporto hanno reso possibili movimenti di rapidità mai veduta.

La guerra, insomma, ha risentito gli effetti del progredire universale della civiltà — se pur non paia crudelmente ironica l'antinomia delle due parole.

Tanto più diventa interessante raffrontare le epoche, i metodi, i risultati. E, intanto, conforta il pensare che questo florido scacchiere è ben nostro, tutto nostro: che è tutta nostra, più oltre, la gran pianura *«che da Vercelli a Marcabò dichina»*; e, intorno intorno, per tante centinaia di chilometri, le spiagge bagnate da tre mari; e a baluardo di questa nostra terra, di questo che è il «Bel Paese» è nostra la gran corona nivale dell'Alpe.

Ora, per queste Alpi, su questa pianura, non discendono più, al menomo capriccio di principi stranieri, le orde devastatrici. Le mura dei forti, le bocche dei cannoni, le canne dei fucili vegliano sui confini. Le trombe d'Italia fanno echeggiare per le valli, e via via per l'infinita ubertosa pianura, il peana nazionale: e i morti che giacciono da secoli sotto le zolle, e i vivi che guardano fidenti al futuro, gridano insieme: *Di qui non si passa!*

A. F.

Pozzi in ferro e fontanili
nel campo delle manovre.

Nell'intento di indicare ai signori comandanti delle grandi manovre in Piemonte ed ai signori ufficiali dell'esercito le località ove i soldati possano trovare eccellenti acque potabili, pubblichiamo il seguente elenco dei pozzi in ferro e fontanili, sistema Calandra, eseguiti dagli ingegnere e geometra fratelli Vaccarino:

Savigliano. — Vari pozzi nella città — Vari pozzi nel cascinale Rigrasso a vari fontanili — Fontanile Benne.

Scarnafigi. — Vari pozzi nell'abitato — Fontanile presso le cascine Siforano, Lincea.

Monasterolo. — Vari pozzi nell'abitato — Fontanile presso la cascina Gringiano e alla cascina Rusca.

Ruffia. — Vari pozzi nell'abitato — Fontanile presso le cascine Caschetta e Falerotta.

Villanova Solaro. — Vari pozzi nell'abitato — Fontanili presso la Madonna della Noce e presso le cascine Ghiotta, Marianna, Tetti, Boschi — Pozzi al Reconino, Fiorita.

Torre San Giorgio. — Vari pozzi zampillanti nell'abitato, alle cascine Fornace, Mittera, Pista, Grella, Tetto Monache, Sant'Antonio — Fontanile Grella.

Cardè. — Vari pozzi nell'abitato e alla cascina Peiraleri.

Saluzzo-Cervignasco. — Vari pozzi alle cascine Grangia, San Chiri, Rua, San Colmo.

Tetti di Cardè. — Borgata Torrazza, Richiaretto, Rebecco, Delle Monache, Giachetta, Del Pilone — Pozzi Cascina Nuova, Murlizzo, Staffarda, Saccatonello — Fontanili borgate Armandi e Gerbola.

Moretta. — Nell'abitato e cascina Motta.

Villafranca. — Nell'abitato, a Cantogno, Mottura e cascine Macra e Natta.

Vigone. — Pozzi nell'abitato — Fontanile Ronco.

Airasca. — Pozzi nell'abitato ed alla stazione, ed alla Fornace.

None. — Pozzi nell'abitato ed alla stazione — Fontanile Tetti Giuliano.

Volvera. — Pozzi nell'abitato.

Cumiana. — Pozzi nell'abitato.

Candiolo e Stupinigi. — Vari pozzi nell'abitato — Fontanili cascine Parpaglia e Piniere vecchia e nuova, Gargia.

Cavour. — Pozzi alle cascine Capitania, Marzorotti, Caminetta, Cocchi, Toia, Sant'Antonio e fontanili e pozzi a Garzigliana.

Carcenasco. — Vari pozzi nell'abitato ed alla cascina Fontanette.

Virle. — Vari pozzi nell'abitato.

L'Amministrazione cambia gli indirizzi a richiesta. Si raccomanda soltanto perchè colla richiesta si spedisca la **fascetta a stampa** per facilitare il cambiamento.

Il XXV Congresso Nazionale Alpino

Da Belluno a Longarone.
Lo Spiz di Gallina — La vallata del Maè.

Forno di Zoldo, 28 agosto.

(*f. s.*) — Non era ancora svanita dalla nostra mente la squisita impressione lasciataci dalle spontanee festosità dei bellunesi quando stamane, con un cielo grigio e poco promettente, salimmo in una settantina nelle carrozze eleganti del Fracchia per avviarci a Longarone. La Banda cittadina volle renderci nuovi onori, precedendo il corteo per un buon tratto di via. Le allegre marcie si alternavano con le grida di evviva, la cui eco si perdeva giù nella mirabile vallata del Piave. Dal momento in cui abbandonammo con l'animo riconoscente l'ospitale Belluno, al nostro sguardo si succedettero i panorami più vari e attraenti.

A sinistra della strada nazionale che attraversa le feconde campagne dell'Oltrardo, si presenta severo e maestoso nei suoi declivi il monte Serva, che lascia a destra il sontuoso edificio della Vena d'Oro, stabilimento idroterapico di notevole rinomanza.

Sorpassato il villaggio di Polpet, la strada corre fra l'ampio letto del Piave e i monti rocciosi e nudi dell'Alpago. Dopo Fastogna, situata presso la brulla e ghiaiosa valle del Desedan, appare con la sua cima ardita lo Spiz di Gallina, del quale riferisco una nobile leggenda.

Ai tempi della dominazione straniera di tratto in tratto compariva su quella vetta quasi inaccessibile una bandiera tricolore piantatavi dai coraggiosi montanari dei dintorni. I quali, allo scopo d'impedire che l'oppressore se ne impadronisse, tagliavano nettamente il sentiero che vi conduceva. Sì che il simbolo prezioso era tolto di mira per buona pezza dai tiratori nemici, senza però alcun risultato pratico, inquantochè, una volta abbattuto, ne sorgeva un altro, e poi magari un altro ancora, come per incanto....

Queste popolazioni sentono profondamente il sentimento patriottico, benchè esse siano talora isolate dal rimanente dell'umano consorzio. Infatti un compagno di viaggio, il collega Combi, dell'*Adriatico*, raccontava che, al di là dello Spiz di Gallina, in un immenso burrone, traggono la vita alcuni paeselli, privi di qualsiasi mezzo di comunicazione; quegli abitanti, per congiungersi con gli altri centri della regione, devono battere un piccolo sentiero tortuoso e difficilissimo.

Ma Longarone, l'industriosa borgata, ci toglie alle meste riflessioni che tali fatti potrebbero suggerire. Musica, Autorità, gonfaloni e molta folla ci accolgono lietamente; anzi, io sono grato all'on. Sperti, il quale, dopo i convenevoli d'uso, mi fornì magistralmente alcune spiegazioni sulla storia e le vicende del luogo.

Vari muraglioni giganteschi di diversa mole si adducono lungo la china del monte, e si vuol credere che il abile fatti costruire una benefattrice del paese, non solo per difenderlo da possibili frane disastrose, ma per occupare moltissimi operai, che in allora erano senza lavoro.

***

La valle del Maè, torrente assai temuto per le improvvise piene, offre al forastiero una serie di spettacoli indescrivibili. È bene qui ricordare il terribile disastro causato nel 1891 dal Duran, che nell'alto Zoldano si congiunge col Maè, formando un corso di acqua dal letto larghissimo e frastagliato. Ne fu principale causa un eccezionale nubifragio che abbattè e distrusse non solo i poderi, ma riuscì a mietere ben anco parecchie vittime umane.

Prima di giungere a Zoldo si fa una breve sosta a Soffranco (m. 575) per visitarvi due profondi burroni fra le cui pareti scorrono impetuosi e cupamente pittoreschi il Grisol e un altro piccolo torrente.

A Mezzocanale si beve un eccellente bicchiere di vino, allietati da numerosi festoni che quella buona gente ha esposti fra gli intrecci di mille fronde. Sulla facciata dell'unica osteria si legge una epigrafe sormontata da un artistico busto in marmo bianco del Besarel, ricordante i sacrifici compiuti stando sulle nude roccie per respingere eroicamente lo straniero invasore.

E con una pioggia certo non voluta nè desiderata, ci troviamo a Forno di Zoldo, un ameno paese a 848 metri, dove ci attendeva, malgrado il pessimo tempo, una dimostrazione di simpatia così imponente che io non saprei descrivere. Tutte le case erano pavesate, e dal verone del palazzo municipale sventolava una bandiera sdruscita e lacera, che più tardi seppi essere un glorioso resto di giorni memorabili. Il sindaco, la musica, una folla di popolo si mossero incontro e al nostro passaggio sventolarono i fazzoletti, agitarono i cappelli come nei momenti di una grande solennità.

Da Zoldo, vastissimo territorio suddiviso in molte frazioni l'una dall'altra lontanissime, si domina il Sasso di Bosco Nero (m. 2509); il Castellin (m. 1577), il Coldoro (m. 2082), il San Sebastiano (m. 2420), lo Spiz di Mezzodì (m. 2317). Questa località è nota nel Veneto perchè i suoi abitanti, dediti alla fabbricazione dei chiodi (ora piuttosto in decadenza), invece di ricorrere alla industria soddisfano minute esigenze della vita con una quantità di quel prodotto industriale relativa alla merce che ricevono.

Da Forno di Zoldo ad Agordo.
Le memorie di un disastro - Il passo Duran.

Agordo, 29 agosto.

(*f. s.*) — Alle 6 di stamane, con un cielo sereno e una brezza freschissima, la lieta comitiva dei congressisti partiva da Forno di Zoldo preceduta da uno stuolo originale e bizzarro. Esso era costituito da una ventina di ragazze sui diciott'anni, indossanti costumi dai vivaci colori, rosee e rubiconde in volto, robuste e carine. Portavano sul dorso le tradizionali *gerle*, contenenti le valigie e gli altri oggetti dei gitanti. Quella delle *portatrici* è una trovata abbastanza recente, escogitata mi assicurano, durante il Congresso di Intra.

Venivano appresso tre bandiere, gli alpinisti, la musica e tre mule destinate a portare in groppa coloro cui non sarebbero stati sufficienti i propri garetti. A Dont si fa una prima tappa e si costituisce un gruppo in seguito al desiderio espresso dai fotografi. Io ne approfitto per fare una scappata fino alla chiesetta del villaggio ove Besarel ha eretto un monumento al Brustolon, suo degno maestro, nonchè per vedere le superbe cime dolomitiche del Pelmo (m. 3169).

A Gavazz (m. 1189) scorgo con mio stupore alcuni montanari che falciano il frumento, e quando giungiamo a San Tiziano di Goima (Zoldo alto) si odono le campane, di modestissime dimensioni, suonare con monotona insistenza a stormo. Quei rintocchi ci ricordavano il tremendo nubifragio del 29 agosto 1890, di cui infatti quei pochi rassegnati celebravano il terzo anniversario.

***

Una colazione tutt'altro che lucculliana ci aspettava al Passo Duran (1605), posto fra il Moiazza a destra e l'enorme San Sebastiano a sinistra. Sul prato un velocipedista si diletta nelle rapide volate, mentre io rifletto che a questo mondo devono per essere anche i buonumori!

Si discende, rifocillati alla meglio, per un viottolo irto e scosceso lungo il Cordevole, e in due ore si giunge ad Agordo, ove la sezione locale del Club Alpino Italiano, la terza fondatasi in Italia, ci ha offerto una bicchierata, ed ove spero mi sia dato impostare questa e la lettera precedente, non avendo potuto farlo negli altri siti, sprovvisti completamente o molto scarsi di corrieri postali.

Agordo è un paese simpatico, centro di un magnifico gruppo di dolomiti e conosciuto per la sua scuola montanistica, nonchè per le miniere di Vall'Imperina (587 m.), discoste appena quattro chilometri per strada carrozzabile, meritevoli di essere visitate per varietà di vedute e per formazioni geologiche curiose.

Volgendo lo sguardo all'intorno si ammira il Framont (m. 2294), che digrada nei poggi verdeggianti di Coldignas (m. 874); a sinistra torreggia l'Aquer (m. 2874).

Stasera nelle sale del Municipio ebbe luogo il pranzo, cui intervennero anche le Autorità locali ed al quale mister Budden rivolse agli alpinisti il suo ultimo saluto, perchè costretto a prendere domani altra via. Il buon vecchio, che di questi giorni fu oggetto di tante dimostrazioni affettuose, speriamo porterà nella sua terra il ricordo imperituro lasciatogli da queste espansive popolazioni montanare.

AGORDO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Gli alpinisti sono partiti stamane da Caprile per Borca, dove si scioglierà il Congresso del Club Alpino italiano.

VODO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 10 *pom.* — Questa sera nell'*Albergo delle Alpi* convennero i congressisti per il pranzo sociale. Assistevano le Autorità locali, l'on. Clementini, deputato di Pieve di Cadore, l'ex-deputato Rizzardi. Il banchetto trascorse lietamente e le mense furono egregiamente servite. Mentre la musica sulla piazza eseguiva un concerto durante il pranzo, la popolazione accendeva fuochi artificiali inneggiando vivamente all'alpinismo. Al termine del banchetto parlarono il presidente della sezione del Club Alpino di Belluno, l'ex-deputato Rizzardi per la città di Pieve di Cadore, Fer per Pinerolo, Perini per Borca, Arduini per Venezia, il signor Usigli per la Stampa, nonchè molti altri.

Il tempo è cattivo e attualmente piove.

Domani parecchi dei congressisti andranno a fare gite ed escursioni a Cortina di Ampezzo e al lago Misurina, tutte pittoresche località sull'alto confine bellunese.

L'inaugurazione dell'Esposizione agraria di Cherasco.

CHERASCO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 5,35 *pom.* — Stante il cattivo tempo la fiera del bestiame, che doveva aver luogo stamane, è stata rimandata a martedì.

Nel pomeriggio essendosi migliorato il tempo, ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione agraria di cui sopra.

Vi assisteva molto pubblico. Pronunciarono applauditi discorsi il presidente della sezione agraria di Cherasco signor Isheri, il cav. Lanza, presidente del Comizio agrario di Mondovì, e l'on. Marazio in nome del Municipio.

L'Esposizione è giudicata riuscitissima per numero e qualità di prodotti.

Sanità pubblica.

Govone, 31 agosto.

(B.) — Pregovi smentire l'annunzio dato da alcuni giornali che siasi verificato in questo Comune un caso di colera. Trattasi invece di un caso semplicemente sospetto segnalato nel Comune di Priocca. Il medico provinciale dott. Ambrosi, recatosi qui in seguito ad inesatte informazioni pervenute alla Prefettura di Cuneo, si è poscia trasferito a Priocca, dove mi consta abbia trovato il Rosgna Tommaso, già sospetto di colera, quasi completamente ristabilito dopo una indigestione causata da abbondanti libazioni.

Qui lo stato della salute pubblica è ottimo, e tutti si preparano a passare allegramente la festa patronale, che avrà luogo domenica prossima e che senza dubbio, grazie ai vini generosi di questi colli, farà registrare molti casi di colera dello stampo di quello di Priocca.

NANTES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Ieri due decessi di colera. L'epidemia decresce sensibilmente.

Il Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*).

31, ore 10 *pom.*

L'odierno *Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Vennero confermati nell'attuale carica i seguenti professori addetti alle varie istituzioni scientifiche dell'Università di Torino: Sperino, Varaglio, Cesaris, Orlandi, Grandis, Patrizi, Caviglia, Oriani, Bellone, Belfanti, Sansoni, Ciarloso, Anglesio, Bocci, Coda, Rondelli, Roncoroni, Salvioli, Rosa, Bonomi, Ferraca, Virgilio, Sacco, Belli, Ferraro, Baldracco, Gazzino, Quanda, Monti, Campetti, Rizzo, Collo, Ottolenghi, Scove, Gilodi, Aimonetti, Vaitati — Ponzio è nominato preparatore al gabinetto di chimica all'Università di Torino — Ferrari, professore al liceo di Padova, è nominato professore straordinario di storia della filosofia all'Università di Genova. — Pure all'Università di Genova sono nominati assistenti presso il gabinetto di chimica i professori De Negri e Cuneo.

Vennero pure confermati nell'attuale carica di assistenti presso le varie istituzioni scientifiche della Università di Pavia i seguenti professori: Mai, Forni, Bellerini, Cerri, Sacchi, Perseno, Purgotti, Zenoni, Anelli, Alessandri, Gigli, Olivio, Rosinelli, Gualini, Rampoldi, Casazza, Russo, Cappellini, Gorici, Villa, Monti e Cantù.

Astolfi è dispensato dall'ufficio di assistente presso l'Università di Pavia — La signora Dania è nominata prima levatrice alla clinica ostetrica dell'Università di Pavia.

— **Istruzione normale.** — Ferreri, direttore delle scuole normali di Bergamo, è trasferta a quelle di Vercelli — Ghidinelli, direttore delle scuole normali di Vercelli, è trasferito a Belluno — Orsepi, insegnante a Vercelli, è trasferta a Cagliari in qualità di direttrice di quelle scuole — Illuminati, insegnante a Camerino, è trasferta a Mondovì — Pellegrini e Bernardi, insegnanti ad Oneglia, sono trasferiti il primo a Treviglio, il secondo a Benevento — Albanga Leovina, insegnante a Potenza, è trasferta ad Oneglia — Goth, insegnante a Grosseto, è trasferta ad Aosta — Jager, insegnante ad Aosta, è trasferta a Grosseto.

Ginnasi. — Razzano è nominato bidello al ginnasio Gioberti a Torino — Piva, bidello al ginnasio d'Albenga, è sospeso per quindici giorni dallo stipendio con obbligo di prestar servizio.

Istruzione primaria. — Formaglini, Maffioli e Ciccri, reggenti il posto di direttrici dei giardini di infanzia a Bobbio, Lagonegro e Perugia, sono trasferte ai giardini d'infanzia di Ancona, Oneglia e Bobbio — Mare è incaricata dell'ufficio di direttrice del giardino d'infanzia di Vercelli.

REATI E PENE

Un anarchico?

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ieri, 31, davanti al Tribunale, seconda Sezione, si discusse la causa di Tessa Luigi, d'anni 28, meccanico, imputato di avere, nella sera del 22 agosto 1893, in Torino, promosso assembramento che fu causa di disordini, ed emesso grida di: *Viva l'anarchia! Viva l'internazionale!* e simili.

Al cominciare dell'udienza l'avv. *Floris* solleva un incidente; dice mancante di giurisdizione il Tribunale perchè non venne interrogato dal procuratore l'imputato. Dal verbale di Questura infatti risulterebbe che il giudicabile avrebbe pronunciato le parole: *Abbasso il Re!* parole queste che implicherebbero reato d'indole politica di competenza delle Assise. Ad ogni modo, anche non data questa imputazione, il reato è sempre d'indole politica e non può trattarsi con la forma della citazione direttissima.

Risponde il *Pubblico Ministero* che le eccezioni proposte dalla Difesa non reggono perchè fu accettato il giudizio in altra udienza, nella quale la causa del Tessa venne rinviata. Quanto al reato di cui all'articolo 122 di offesa alla persona del Re, egli, il Pubblico Ministero, non può occuparsene, perchè per procedere per tale reato occorre l'autorizzazione della Camera.

L'avvocato *Poddigue*, altro dei difensori, replica al Pubblico Ministero e chiede nel caso siano accolte le istanze della Difesa che si accordi al Tessa la libertà provvisoria, che gli può essere concessa a senso di legge.

Il Tribunale si ritira per risolvere le eccezioni.

Dopo poco esce respingendole e si dà principio al dibattimento.

L'imputato ammette di essersi unito alla dimostrazione, ma nega d'aver emesso le grida indicate nel capo d'imputazione. Dichiara di non appartenere alla Società dei lavoratori e di non professare principii sovversivi.

Bouvet, delegato di pubblica sicurezza. — Seguì la dimostrazione e dal gruppo dei dimostranti sentì partire le grida di: *Viva l'anarchia! Viva l'internazionale!* Notò che chi gridava era il Tessa, appartenente al partito anarchico, e lo arrestò.

Brameri Francesco, guardia di pubblica sicurezza. — Nella sera del 22 accompagnava il delegato Bouvet e sentì fra i dimostranti il Tessa a gridare: *Viva l'anarchia! Viva l'internazionale! Abbasso il Re!*

Giordan Giuseppe. — Conosce il Tessa per un giovane d'indole mite e sottomesso, e lo ritiene incapace di emettere grida sovversive. È operaio nell'Arsenale militare ed è stimato quale giovane laborioso.

Passerini dottor Giulio. — Conosce l'imputato per averlo avuto in cura. Il Tessa è un nevrostenico, e il teste non crede che egli abbia emesso quelle grida a scopo sedizioso. Nell'imputato vi è una stupidità relativa e il suo non può essere stato che un atto riflesso.

Scannavino definisce l'imputato un *folle*. E in questo concetto vengono pure altri testimoni a difesa, affermando tutti che l'imputato è buonaccione, timido, laborioso e non d'idee sovversive.

Alle 11 il Pubblico Ministero prende la parola sostenendo la colpevolezza dell'imputato e conchiude chiedendo la pena di tre mesi di arresto e lire 50 di multa per l'articolo 3 della legge di pubblica sicurezza e ritirando l'accusa per le altre imputazioni.

Dopo le brillanti arringhe degli avvocati Poddigue e Floris il Tribunale si ritira. Alle 12 esce e pronunzia la sentenza colla quale dichiara non farsi luogo contro il Luigi Tessa per gli articoli 246 e 247 del Codice Penale, lo ritiene colpevole invece dell'articolo 3 della legge di pubblica sicurezza, e lo condanna alla pena dell'arresto per mesi due.

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: Bertolini; Difensori: avvocati Poddigue e Floris.

NOTIZIE ITALIANE

PISA. — (Nostre lettere, 29 agosto) — (G. Cn.) — **Grave disgrazia nella tenuta reale.** — Questa mattina, alle ore 6, una donna, mentre era intenta a raccogliere gramigna nell'ultimo podere di Tombolello, ricevette nella testa, per isbaglio, una fucilata a pallini da un cacciatore. Il cacciatore, fuggito, si dice essere un certo Pietro Barsanti di Livorno. La donna è della Salita dei Lupi presso Livorno. La disgraziata fu dal capo-posto di Tombolo immediatamente condotta all'Ospedale in grave stato. I carabinieri reali, subito informati, si recarono sul luogo per ulteriori indagini.

VERONA. — **Una corrida di tori nell'Arena.** — Domenica prossima, nell'Arena, avrà luogo uno spettacolo affatto nuovo per i veronesi.

Si tratta di una grande *Corrida de los toros* data da una *troupe* composta di toreadori, *espada* e *banderilleros* spagnuoli. Naturalmente lo spettacolo non sarà preciso come gli spettacoli consimili di Spagna, non essendo da noi permessa la macellazione dei bovini fuori del macello pubblico.

In città c'è molta aspettativa per questo spettacolo e certamente si può profetizzare che domenica l'Arena sarà affollata.

NOVARA. — (Nostre lett., 31 agosto) — (Giurio) — **La partenza della brigata Calabria.** — Questa notte, alle 12 1/2, stamane ed oggi a mezzodì molta gente assisteva alla partenza del 59° e del 60° fanteria (brigata Calabria) per le grandi manovre. Così Novara resta per un po' di tempo quasi sprovvista di guarnigione, non attendendosi che nella seconda quindicina di settembre i reggimenti 91° e 92° provenienti da Reggio Calabria e Monteleone, dove sono destinati i reggimenti oggi partiti da Novara.

— **Velocipedisti novaresi a Varallo.** — Alle gare velocipedistiche che avranno luogo domenica prossima a Varallo interverranno parecchi velocipedisti novaresi, tra cui Germano Ruggerone, distintosi domenica scorsa nelle corse di Varese.

ASTI. — (Nostre lettere, 30 agosto) — (Arramas) — **Consiglio comunale.** — Nel pomeriggio di ieri, coll'intervento di ventisette membri, si riuniva il civico Consiglio presieduto dal sindaco comm. Garbiglia. Si approvò in seconda lettura, a termine dell'articolo 150 della legge comunale, l'unificazione del debito del Municipio in L. 1,250,000, mediante l'emissione di 2500 cartelle al prezzo di L. 500 caduna garantite dalla Cassa di risparmio.

— **Ferrovia economica Asti-Montemagno.** — Stamane in una sala del Municipio, sotto la presidenza del sindaco, assistito dagli assessori Bonzi e Bocca, si riunivano i rappresentanti dei Comuni interessati alla costruzione di questa ferrovia. Il sindaco dimostrò la grande utilità che sarà per apportare questa ferrovia ai paesi da essa percorsi, anche sotto l'aspetto dell'esportazione delle uve e dei vini, principale prodotto degli stessi paesi.

La discussione procedette animatissima, deliberandosi per ultimo di incaricare la Giunta municipale di Asti di proporre le basi di riparto della spesa totale, tenuto conto dei diversi coefficienti, quali sarebbero la popolazione, l'estensione territoriale, il commercio e la distanza dal percorso della linea.

Alla seduta assisteva pure l'ingegnere progettista cav. Guerolo, e l'avv. Epaminonda Argento, presidente del Comitato promotore, il quale ultimo, sulla necessità di questa ferrovia, parlò assai bene, svolgendo considerazioni e criteri che vennero da tutti condivisi.

PINEROLO. — (Nostre lett., 31 agosto) — (X.) — **Pel soggiorno del Re a Pinerolo.** — Continuano i preparativi per la venuta del Re a Pinerolo. Parte delle sale al primo piano della Scuola di cavalleria, che vennero destinate all'alloggio reale, sono state trasformate completamente dai decoratori fratelli Vignetta e dal tappezziere Annovato sotto la direzione di un capitano del genio.

All'ufficio telegrafico vennero mandate nuove macchine ed aggiunti impiegati perchè il servizio si possa compiere con quella prestezza che sarà richiesta dalla circostanza.

— **La fiera.** — Il tempo minaccioso nei giorni di domenica e lunedì lasciò tuttavia si compisse e la festa e la fiera della nostra città. Si fecero numerosi contratti, specialmente di bestiame.

SALBERTRAND. — (Nostre lettere, 29 agosto) — **Infortunii sul lavoro.** — Pascal Filippo, d'anni 31, bracciante, mentre attendeva ad alcuni lavori di sterro per la costruzione del nuovo cimitero, si lasciò cogliere una gamba sotto una frana di terra, e in causa delle ferite riportate due giorni dopo moriva.

— Al gran *Moulés* sopra l'Assietta, l'operaio Berge Giuseppe, di Exilles, mentre lavorava in una galleria in costruzione fu pure colto sotto una frana e vi rimase miseramente schiacciato.

Il poveretto lascia tre figli in tenera età.

TORTONA. — (Nostre lett., 31 agosto) — (Leone) — **Il suicidio di un caffettiere.** — Un'ora fa, Magrassi Giovanni, di professione caffettiere, si sparò un colpo di pistola sotto la gola; dieci minuti dopo era cadavere.

Il suicida da moltissimi anni viveva separato dalla moglie, dalla quale ebbe due figli, che hanno ora sorpassata l'età minore; era affetto da paralisi alle gambe. A stento riusciva a trascinarsi per la camera di sua abitazione e del caffè.

Ieri sera si intratteneva, come di solito, fra mezzo agli amici, a giuocare alle scope.

Stamane si fermò a letto più del consueto, avendo recrudescenza nel male alle gambe; verso le 10 scese dal letto e mandò ad effetto il triste proposito che più volte aveva manifestato. Il colpo fu così forte che si staccò la scatola del cranio ed il cervello schizzò sulle pareti.

A quanto si dice, l'infelice era anche fastidiato da dissesti finanziari.

BRA. — (Nostre lettere, 31 agosto) — (Tuni) — **Notizie militari.** — La nostra città presenta in questi giorni un aspetto animatissimo. Alle 9 1/4 ant. di ieri giunse da Alba il 55° fanteria, che alloggiò nel quartiere degli alpini per ripartire stamane e raggiungere la propria destinazione. Giunsero pure due brigate del 22° artiglieria, che credo partiranno oggi.

VERDUNO (Bra). — (Nostre lettere, 31 agosto) — **Uno stabilimento enologico.** — Se seguita così non passerà molto che il grande stabilimento enologico dell'esimio signor Burlotto Giovanni Battista di Verduno occuperà uno dei primi posti in Italia. Tutti sanno che in qualunque Esposizione il sullodato signor Burlotto abbia presentato i suoi campioni, è sempre stato onorato con medaglie d'oro, d'argento, e diplomi. Ora nell'Esposizione di Zurigo l'unico che abbia avuto la soddisfazione d'esitare interamente tutta l'immensa quantità di vino che colà aveva portato e di vendere la prima qualità fino a L. 6 la bottiglia è stato il Burlotto. Perciò facciamo voti che così esperto enologo seguiti co' suoi nobili a far progredire viemmeglio l'industria vinicola italiana, certo d'ottenere ben presto la debita ricompensa.

VILLANOVA-MONDOVÌ — (Nostre lettere, 30 agosto) — **Un incendio alla Grotta dei Dossi.** — È destino che la Grotta dei Dossi debba provocare in tutti i modi le più nuove e bizzarre impressioni. Dopo il grande successo dell'inaugurazione e dell'illuminazione elettrica, l'affluenza dei visitatori era ogni giorno numerosissima, tanto che in quindici giorni essi superavano già d'assai il migliaio. Orbene iersera, alle 6, un nuovo e strano spettacolo si offerse agli occhi di numerosi gitanti. Per un casuale incendio provocato dal motore a petrolio, rimase in pochi minuti distrutto il chiosco che è sul piazzale della Grotta e nel quale sono collocate le macchine per l'illuminazione elettrica. Non fuvvi alcuna disgrazia e neppure alcun pericolo per le persone, ma i danni sono abbastanza gravi. So però che stamane il Comitato della Grotta si è già riunito e ha deliberato di procedere nel più breve tempo alle necessarie riparazioni; cosicchè fra pochi giorni potrò annunziarvi che la luce è rimessa a funzione, e forse..... con qualche miglioramento, così da poter dire: «Tutto il male non vien per nuocere.» Ma di questo ad altra mia.

L'illuminazione elettrica è intanto sospesa per alcuni giorni; continuano però le visite alla caverna colle candele e col magnesio.

LANZO. — (Nostre lettere, 30 agosto) — **Rapina?** — Un grave fatto su cui non è ancora appieno fatta la luce è avvenuto nella notte da domenica a lunedì presso Germagnano, nei pressi della grande cartiera Franco.

Diretti al mercato di Viù transitavano per quella località in vettura i signori Giuseppe Casalegno e Giuseppe Savant, l'uno di Torino e l'altro di Cossolo, quando alcune sassate furono lanciate verso di loro. Non è ancora ben chiarito se le sassate erano indirizzate a loro o se erano state scambiate fra individui in rissa. Il fatto è che i due viaggiatori scesero a chiedere spiegazioni a due giovinotti che uscivano da una cantina e che erano probabilmente i lanciatori delle pietre. Ma i due giovani allora, senza altro, atterrarono il Casalegno e il Savant, e, aiutati da altri individui usciti dall'osteria, li percossero senza pietà con dei grossi ciottoli.....

Il vetturale, spaventato, frattanto sferzava il cavallo e fuggiva. Il Savant, ferito, si salvò appena il potè, dirigendosi verso Lanzo. Il Casalegno dovette fingersi morto, e allora gli aggressori feroci se ne allontanarono non senza togliergli il gruzzoletto e l'orologio d'oro.

Ma le torture del malcapitato non erano finite ancora. I suoi depredatori si erano nascosti poco distante, e quando lo videro rialzarsi tentarono riagguantarlo, per cui egli dovette gettarsi nella Stura, dove non

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (85)

La Figlia della Zingara

Romanzo

di ARMANDO LAPOINTE

— In verità, non ti riconosco più, — disse quando Alba tacque per non scoppiare in singhiozzi; — la vita di Parigi t'ha fatto perdere tutto il tuo coraggio? Eppure bisognerà che io ritrovi in te la mia valorosa inspiratrice delle montagne della Serbia.... perchè il disastro è anche più grande di ciò che tu non credi.

— Possibile?

— Questa notte, dal barone Kosick, ho giocato e ho perduto..... ventimila franchi.

— Una simile somma!

— Senza contare che mi fu teso là un ignobile tranello dal quale non sono uscito che firmando una cambiale di altre ventimila lire..... Mi vendicherò di quei briganti..... ma, innanzi tutto, bisogna pagare.... Pagare! In qual maniera? Con che cosa pagare?

— Il rabarzio di questa notte non può giustificare la tua impotenza? — domandò Alba.

— Bisognerebbe, in quel caso, confessare la nostra intimità, le nostre relazioni, bisognerebbe parlare di quel tesoro che era la nostra comune fortuna! Bisognerebbe denunziare il furto alla giustizia, e la giustizia, appunto perchè è abile, incomincierebbe per domandarci di giustificare l'esistenza di quel tesoro, di spiegarne l'origine; quelle investigazioni strapperebbero il velo che copre il passato!..... quel passato che bisogna nascondere..... che nessuno deve conoscere.... l'incendio e il pugnale ne hanno scancellate le tracce.... No, no, — aggiunse Nédel con voce cupa, — noi non siamo gente che possa domandare alla giustizia la riparazione d'un pregiudizio o di un delitto.... E chi sa, anzi!....

Tacque come abbagliato da una fulminea intuizione; il suo sguardo esprimeva un vago sentimento di terrore.

— Che cosa c'è ancora? — domandò Alba tutta tremante.

Dopo una lunga pausa, egli riprese:

— Non sei colpita, come me, dalla strana coincidenza? Completamente derubati qua, proprio nel punto in cui, in casa di quel banchiere ungherese, mi si accusava di un fatto che, secondo le convenzioni mondane, dovrebbe coprirmi di vergogna e farmi chiudere le porte di tutti i saloni parigini.

— E che cosa ne dedurresti, tu? — domandò la Petruja.

— Questo: che un nemico sconosciuto ci tende qualche agguato terribile.... che il furto e la truffa di cui fummo vittime non sono che i primi passi di una vendetta accanita.

— Un nemico! E chi può essere?

— Non lo so.

— Michele Tolmida, forse — fece Alba con voce commossa e tremante.

— No — replicò Nédel dopo un istante di riflessione. — La insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina ha infiammato i serbi. Tutto quel piccolo popolo è oggi sul piede di guerra. Se Michele non ha ancora trovato la morte, combatterà senza posa sino alla disfatta finale o alla vittoria. Conosco il suo tenace eroismo.

— Ma chi dunque può perseguitarci?

— Per saperlo, per cercare quel nemico segreto, per colpirlo, a mia volta, bisogna esser ricco!

Proferì quelle parole con una energia straordinaria. Una idea era sorta, d'un tratto, nel suo cervello così fortemente organizzato pel male.

Di ciò che aveva detto, Alba non aveva ritenuto che le ultime parole: esser ricco!

— Sarebbe ancora possibile? — ella domandò.

— Sì, ma ad una condizione.

— Quale?

— Alla condizione di nasconderci per qualche tempo, a fine di sviare i nostri nemici....

— Di lasciar Parigi, forse? — fece Alba con visibile ripugnanza.

— È — continuò Nédel senza rispondere all'interruzione — riconquistare quella fortuna che ci fu derubata. Per combattere vittoriosamente ci vuol dell'oro! lottare senza danaro è esser sicuri di esser vinti. Ho il mezzo di ricostituirci tutto ciò che abbiamo perduto.... la ricchezza, la considerazione, il rispetto di tutti. Ma per raggiungere quello scopo dobbiamo adattarci a vivere per qualche tempo nascosti, poveri forse. Però quella nostra vita solitaria sarà la nostra salvezza e ci porrà probabilmente sulla traccia dei nostri nemici. Credendoci fuggiti, per cercarci essi usciranno dal mistero nel quale si avvolgono. Alba, — aggiunse Nédel con risolutezza, — bisogna lasciare questa casa sull'istante. Conosco un rifugio dove nessuno al mondo saprà trovarci.

A quella proposta, Alba impallidì.

La prospettiva di una vita oscura, miserabile, rivoltava tutti gl'istinti di quella creatura avida di mondane voluttà. Per goderne, per essere una delle regine adulate dei saloni parigini, ella aveva tradito il suo benefattore, aveva assassinata sua sorella, s'era fatta complice, poi amante di un brigante..... ed ecco che tradimenti, delitti, infamie non eran valsi a nulla..... il suo amante le proponeva adesso una vita umile, miserabile, oscura..... era possibile?

Sino a quel punto, annichilita dal colpo inatteso e terribile, ella non aveva pensato alle offerte brillanti di sir John Joung. Ad un tratto esse le balenarono alla mente, seducenti, tentatrici.

— Amico mio, — ella balbettò arrossendo, — non potresti spiegarmi un po' più chiaramente i tuoi progetti? La loro ambiguità, te lo confesso, m'inquieta un poco. Sono energica e coraggiosa, non fa mestieri te lo dica; ma tuttavia, debbo dichiarartelo, il mio coraggio, la mia energia non saprebbero resistere lungo tempo ad una vita miserabile, a privazioni che non ho mai sopportate.

Nédel s'era alzato; i suoi occhi lucenti pareva sprizzassero scintille; un amaro e ironico sorriso sfiorava le sue labbra.

— Saresti già stanca di associare la tua vita alla mia? — esclamò. — Un giorno, giorno non lontano, mi dicesti queste parole, che rammento sempre: «Noi siamo inseparabili; tu riassumi tutto per me: amicizia, patria, famiglia! La mia vita è legata alla tua col legame il più potente.... » «Col delitto » ti risposi. « No, — tu replicasti, — coll'amore. » Per amore o per delitto, ti dirò a mia volta noi siamo inseparabili! Per parte mia, le catene che a te mi legano, tanto dolci e tanto insanguinate, mi sono leggere e le adoro. Ti amo ogni giorno di più, ti amo più ancora di ciò che non t'amassi prima di possederti! Ti amo più della ricchezza, ti amo più di me stesso!.... E m'aspetterei il patibolo, se tu rifiutassi di seguirmi, piuttosto che lasciarti ad un altro....

Non disse ciò che voleva dire, ma dimenticando che era in abito di società, cercò istintivamente colla mano alla cintola il pugnale del bandito dei Balcani.

Quella dichiarazione ardente e disperata, quel gesto di minaccia, spaventarono la Petruja, ma risvegliarono nello stesso tempo in lei la sua passione assopita per l'ex-luogotenente di Kouloevric. Egli era veramente di una bellezza sovrumana mentre esprimeva quel veemente amore, così lusinghiero per una donna del carattere e del temperamento di Alba.

Ella si alzò risolutamente.

— Partiamo! — disse con accento tanto energico quanto quello di Nédel. — Vedrai se anch'io so amare!

Egli la strinse freneticamente sul suo petto e le disse:

— Va a vestirti del più semplice dei tuoi vestiti e avvolgiti in una cappa. Usciremo però dalla mia palazzina. Debbo prendervi un po' di denaro che ho in cassa e qualche altra cosa....

Un quarto d'ora più tardi Alba, avvolta in un'ampia cappa, attraversò con Nédel il corridoio segreto che univa le due palazzine.

Nel suo appartamento il falso principe sostituì al suo abito nero un abito più modesto e indossò quindi un grande gabbano dal cappuccio. Nel suo scrigno, col poco denaro che conteneva, prese anche una scatola quadrata assai pesante e se la pose sotto il braccio. Poi uscì con Alba dalla porta che metteva sul corso dei Campi Elisi.

Il vento soffiava impetuoso e gettava in viso i granelli di neve cristallizzata; i marciapiedi erano sdrucciolevoli, e Alba, per non cadere, s'aggrappò al braccio di Nédel, e, per proteggersi dal freddo, accostò il suo corpo al corpo di lui. Quand'egli sentì la donna che amava, da cui forse non era più amato, tremare dal freddo, involontariamente ricordò un'altra donna da lui barbaramente abbandonata in una notte anche più fredda, anche più burrascosa, anche più orribile di quella..... In quella notte, per possedere la ricchezza, per essere amato da Alba, s'era fatto crudelmente vile, incendiario, assassino!.... Due mesi appena erano passati e già il castigo era venuto.... la ricchezza era sparita e Alba.... egli lo sentiva, non lo amava più come avrebbe dovuto amarlo..... ed entrambi, soli, nella notte fredda, senza denari, fuggivano la vendetta di un nemico sconosciuto!

Nédel a quei pensieri trasalì e chiuse gli occhi.

Nel corso immenso che si svolgeva tutto bianco di neve, un corpo rigido e gelato gli apparì e il volto che fissava ai suoi occhi pareva dirgli: « Caino, che hai tu fatto di mia figlia? »

(*Continua*).

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.

LE DUE DUCHESSE

Romanzo

di A. Matthey (Arthur Arnould)

PARTE QUINTA.

CAPITOLO I.

Spariti tutti!

Mentre accadevano gli avvenimenti che abbiamo narrati, Luigi Clermont s'era chiuso nella sua camera dando ordine che nessuno, con alcun pretesto, venisse a disturbarlo.

Era per lavorare, come diceva, per la felicità di suo figlio che s'era, quel giorno, chiuso in camera; ma per preparare l'atto di decesso di Luigi Clermont, morto alla Plata.

— Tutto va bene — pensava l'ex-forzato lavorando. — Gastone, ammogliato, non è più un pericolo; la Mariquita, brava donna! parte per l'America..... Appena avvenuto il matrimonio, farò realizzare a Cuchillo la sua fortuna e la divideremo insieme da buoni fratelli. È quella una piccola operazione molto urgente e molto utile; porrò al sicuro la mia parte, e accada allora ciò che vuol accadere..... Mi separerò da Cuchillo? No, non subito..... A che scopo? È sempre prudenza sorvegliarlo..... poi, rimanendo con lui, continuerò a vivere a sue spese senza toccare il mio capitale..... Insomma, sono contento di me e di tutto..... Bravo Clermont!..... Finita questa faccenda potrai dormire tranquillo.

Era quasi notte quando le carte relative alla morte di Giovanni Pranama detto *Cuchillo* si trovarono convertite in quelle di Luigi Clermont.

Finito il suo compito, Clermont contemplò il suo lavoro.

Era una meraviglia di esattezza; impossibile d'indovinare, neppur di sospettare la frode.

— L'occhio di una madre s'ingannerebbe — disse il briccone con orgoglio. — Adesso Luigi Clermont è ben morto..... morto per sempre! Fra tre giorni si possono fare le pubblicazioni, e fra tre settimane l'onesto Gastone Lapierre sposerà la signorina Annetta di Kandos! Evviva l'allegria!..... Che bella commedia la vita! E adesso andiamo a pranzo!

Uscì dalla porticina di servizio per non incontrare seccatori e andò in una trattoria dove era solito pranzare. Fattosi servire le migliori vivande e i vini migliori, si trattenne alla trattoria sino a tarda ora; poi, in luogo di rientrare al palazzo di Kandos, andò a finire la notte in luogo innominabile.

Rientrò al mattino verso le otto e, fatto un bagno e mutatosi di abiti, si diresse verso l'appartamento del duca a fine di avere con lui un colloquio decisivo e annunziargli che tutto era accomodato secondo il suo piano.

Ma attraversando il vestibolo del pianterreno, fu tutto sorpreso di vedere le persone di servizio aggruppate presso una finestra a discorrere fra loro con grande animazione.

— Oh! oh! — fece Clermont fra sè, — che cosa significa quel conciliabolo? Sarebbe accaduta qualche disgrazia?

S'accostò verso il gruppo; i domestici, vedendolo, zittirono.

— Che cosa c'è? — egli domandò con aria d'autorità.

— Ah! signor intendente, — rispose una cameriera, — il signor duca e la signora duchessa sono scomparsi.

— Che cosa sarebbe a dire, scomparsi? — fece Bernard.

— Dico la verità, signor Bernard — rispose il cameriere particolare del duca di Kandos.

— La verità! — replicò ancora Bernard. — Ma siete tutti pazzi? Che cosa significa questo scherzo?

Parlando, egli interrogava collo sguardo i volti di tutta quella gente; ma quei volti gli dicevano ben chiaramente che nessuno scherzava, nè aveva voglia di scherzare.

— Signor Bernard, — riprese il cameriere, — ecco ciò che è avvenuto.....

— Parlate presto! — fece Luigi Clermont turbato, ma riuscendo tuttavia a dominare il suo turbamento.

— Questa mattina, circa un'ora fa, — proseguì il cameriere, — sono andato nella camera del duca, un po' sorpreso di non essere ancora stato chiamato. Maria, la cameriera della duchessa, era anch'essa, non solo sorpresa, ma inquieta, perchè la signora duchessa, abituata ad alzarsi alle sette, non aveva neppur essa suonato..... e dopo quello è avvenuto ieri.....

— Che cosa è avvenuto ieri? — fece Bernard. — Qualcosa di straordinario?

— Non saprei dirlo precisamente..... Il signor duca e la signora duchessa parevano assai agitati in seguito ad una visita ricevuta..... Non sono scesi a pranzo..... si son rinchiusi nella loro camera.....

Luigi Clermont sentiva aumentare la sua inquietudine; ma, non sapendo ancora di che si trattava e temendo compromettersi con qualche parola imprudente, disse al cameriere:

— Ebbene? Proseguite.

— Entrai dunque, un'ora fa, nella camera del signor duca..... e trovai la camera vuota.

— Il duca sarà uscito presto per fare una passeggiata al Bosco — fece Luigi Clermont sentendosi impallidire.

— Non sarebbe uscito senza chiamarmi — replicò il cameriere — E poi il suo cavallo è in scuderia.

— Così accade per la signora duchessa — aggiungeva Maria, la cameriera. — Il suo appartamento è aperto come quello del signor duca, ma i letti non furono neppure disfatti. Nè il signor duca nè la signora duchessa hanno dormito in casa questa notte, e nessuno sa dove siano andati.

— Ma e la signorina di Kandos? — esclamò ad un tratto Luigi Clermont. — Dov'è?

— Oh! la signorina è uscita ieri sera con una signora che era venuta a visitare la signora duchessa, e non è più rientrata.

— Una signora! Chi è quella signora?

— Nessuno la conosce — disse la cameriera. — Ma è la più bella signora che io m'abbia mai vista. Alta, bruna, con due occhi che paiono due stelle.

— Mariquita! — pensò Clermont al colmo del terrore. — Siamo perduti! Oh! la sgualdrina..... Chissà che cosa ha fatto!

Il vecchio briccone aveva paura.

Ma si fece forza e riuscì, colla sua potente volontà, a ritrovare un po' di presenza di spirito.

— Sta bene, — disse ai servi, — ma vediamo subito se il signor duca non ha lasciato qualche scritto per spiegare la sua improvvisa partenza..... M'avete fatto paura, — continuò sorridendo; — ho creduto, a tutta prima, a un delitto; siete ben sicuri.....

— Oh! sì, — fecero assieme tutti i servi, — non è stato toccato nulla, tutto è al suo posto..... d'altronde noi avremmo inteso.

— Ebbene, — fece Bernard, — aspettatemi qui e che nessuno si muova. Io salgo nella camera del signor duca..... Conosco le sue abitudini..... quasi quasi prevedo ciò che può essere avvenuto.....

— Se non giungeva lei, — signor Bernard, — disse Giuseppe, il cameriere, — sarei andato ad avvertire la Prefettura.

— E perchè? — gridò Luigi Clermont con voce terribile.

— Eh! non si sa mai, signor Bernard; se fosse accaduta qualche disgrazia al signor duca o alla signora duchessa..... ma adesso c'è lei.....

— Sì, sì, ci sono io, — riprese Bernard, — e di ciò che accade qua dentro, in assenza del signor duca, ne ho io la responsabilità. Vi proibisco tutti di uscire. Io vado su..... v'ho detto che credo sapere di che si tratta.....

I domestici lo guardarono con stupore.

— O almeno, credo indovinarlo..... ma vado a vedere..... non c'è assolutamente da inquietarsi.

Salì in fretta la scala ed entrò nell'appartamento del duca.

— Avvertire la Prefettura! — pensava. — Imbecilli! Non ci mancherebbe altro! Ah! adesso siamo bene accomodati! Ma che cosa ha potuto fare Mariquita? Come s'è presa giuoco di me! Oh! me la pagherà! E dove possono essere andati Cuchillo e sua moglie?..... Quel cretino avrà perduta la testa..... E Annetta? Uscita di casa con Mariquita? Ma allora ella sa tutto..... E saprà tutto anche la duchessa..... Ah! ho quasi voglia di fuggire.....

Stette in forse un istante, poi scrollò risolutamente la testa e le spalle.

— No..... no, — disse, — fuggire sarebbe perdere tutto, e chissà che non si possa ancora tutto salvare. Suvvia, Clermont, del sangue freddo..... della calma..... prima di fare una sciocchezza aspettiamo di vederci chiaro nella faccenda.....

Richiuse accuratamente la porta della camera nella quale era entrato e incominciò a guardarsi d'attorno.

Era nello studio del duca. Tutti i mobili, tutti gli oggetti erano al loro solito posto. Nulla indicava qualche lotta, qualche sorpresa violenta. Sparsi sullo scrittoio stavano i giornali, le lettere giunti il giorno innanzi. Clermont lesse le lettere, spiegò i giornali colla speranza o piuttosto col desiderio di trovarvi una parola del suo complice che gli desse la chiave dell'enigma, ma non trovò nulla. Nella camera da letto del duca, nella camera da letto della duchessa, nell'appartamento di Annetta le sue ricerche riuscirono altrettanto infruttuose.

— Perdio! — egli esclamò, ritornato che fu nello studio dopo d'aver visitata tutta la casa, — è questo un colpo di Mariquita! Ah! come ho avuto torto di fidarmi di lei! Adesso tutto è perduto! Quella donna è stata qui; la signora venuta ieri non può essere che lei..... Ma che cosa avranno fatto tutti? Cuchillo è colla marchesa o con sua moglie? Cosa non darei per saperlo! Purchè quel cretino non si sia suicidato! In quel caso non mi rimarrebbe che fuggire..... Ma no, non dev'essere morto..... la Polizia sarebbe già qui..... Sinora nessuno ha parlato..... dunque tutto non è perduto..... Ah! se riesco a ritrovar Cuchillo!..... Divida con me la fortuna del duca di Kandos e poi vada al diavolo!..... E adesso che fare?..... Innanzi tutto far tacere tutta la gente di casa, fare in modo che non si sappia, fuori di qui, ciò che è accaduto..... poi bisognerà ritrovare Mariquita..... Ah! la birbaccione! Mi pagherà cara il giuoco che mi ha giocato..... Sono stato troppo buono per lei, ma prenderò ancora la mia rivincita.....

(Continua).